

Mc 13, 24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Riposare nella Parola di Dio

La certezza della salvezza mostrata da Gesù si scontra con la cruda realtà di un mondo che non è in pace. La certezza del suo esser il Maestro che conduce alla pienezza si scontra con una realtà fatta di soprusi e limitazioni. La certezza che in lui si compia perfettamente la promessa di Dio Padre si scontra con un mondo che manca di libertà.

Gesù nel presentarsi come Figlio dell'Uomo, come il compimento della promessa divina, deve affrontare la frustrazione delle attese dei suoi contemporanei. Infatti, il popolo di Dio soffre l'egemonia romana e attende un liberatore mandato da Dio, una figura promossa dai profeti dell'Antico Testamento. Questa aspettativa non era simbolica o spirituale, infatti, il Messia o Figlio dell'Uomo avrebbe dovuto agire e risolvere la concreta situazione politica e sociale. Si aspettava un re terreno della dinastia di Davide (nonostante fosse interrotta), che avrebbe restaurato la giustizia e l'indipendenza di Israele. Gesù manifestandosi come messia frustra questa attesa. Manifesta, sì, segni evidenti della sua signoria, ma chiede di non scandalizzarsi del suo stile, come ai discepoli di un dubbioso Giovanni (cft Mt 11, 4-6), perché si presenta diversamente da quanto si era evinto dalle scritture profetiche. E per alimentare attesa e speranza ricorre alla medesima tradizione profetica dell'Antico Testamento. Ricorre all'insegnamento apocalittico, lo stesso stile che ha fondato le attese messianiche. Uno stile che spesso utilizza fenomeni cosmici per descrivere l'intervento di Dio nella storia

I segni cosmici non vanno intesi come eventi naturali, ma come simboli dell'agire di Dio, in cui egli manifesta la sua gloria nonostante la soverchiante crisi. Occorre leggere questi segni in chiave simbolica, per trovare forza nell'agire bene nonostante il male presente. Il linguaggio apocalittico permette di guardare oltre al valore negativo della realtà immediata e induce ad agire nel bene, secondo la volontà buona di Dio, rifondando la propria speranza nel compimento del piano salvifico.

Gesù, grazie a questo linguaggio, si mostra non solo come maestro del presente, ma come maestro della storia. Insegna a chiunque confidi in lui, e nella sua testimonianza, a riposare nella certezza che la Parola di Dio è efficace, anche nelle frustrazioni e nelle fatiche che possono addirittura assumere dimensioni cosmiche.

Gesù sostiene concretamente la speranza e riapre cammini là dove il mondo, il proprio mondo personale e quello fisico, sembrano finire.